

La Repubblica 17 Novembre 2009

Beni confiscati all'asta, è polemica

PALERMO — Ad Altofonte, il paese di Mimino Raccuglia la caserma dei carabinieri dovrebbe sorgere in una villa di tre piani confiscata ad un altro boss, Michelangelo Camarda, ma mancano i soldi per ristrutturarla e il bene rimane inutilizzato. «Ora con la nuova legge, visto che lo Stato non ha i soldi per riutilizzarla a fini sociali, questa villa potrebbe finire all'asta e i mafiosi se la ricomprerebbero immediatamente. È una sconfitta per noi tutti», dice il sindaco Vincenzo Di Girolamo.

La possibilità di mettere all'asta i beni sottratti ai mafiosi prevista da un emendamento alla Finanziaria approvato in Senato segna un passo indietro nella strategia di lotta ai patrimoni illegali che le Procure ritengono strumento indispensabile nella lotta alla mafia. «È un vero e proprio regalo di questo governo alle cosche, oltre che una gravissima violazione della legge La Torre — dice Walter Veltroni, del Pd — Mettere in vendita i beni confiscati invece che destinarli alle attività delle istituzioni locali o di associazioni come Libera è una proposta aberrante. Accadrà che a riacquistare i beni confiscati saranno i clan attraverso prestanome e società finanziarie. Colpire le cosche nel loro patrimonio è una delle condizioni necessarie della lotta alla mafia».

E don Luigi Ciotti, fondatore di Libera che con la gestione di centinaia di beni confiscati ha creato un circuito virtuoso di economia legale, si appella alle forze politiche perché l'emendamento venga bocciato alla Camera: «Viene di fatto tradito l'impegno assunto con il milione di cittadini che nel 1996 firmarono la proposta per la legge sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia e la loro restituzione alla collettività. Se l'obiettivo è quello di recuperare risorse finanziarie, strumenti già ce ne sono, a partire dal "Fondo unico giustizia" alimentato con i soldi liquidi sottratti alle attività criminali, di cui una parte deve essere destinata prioritariamente ai familiari delle vittime di mafia e ai testimoni di giustizia. Ma è un tragico errore vendere i beni correndo di fatto il rischio di restituirli alle organizzazioni criminali già pronte per riacquistarli».

Voce fuori dal coro l'associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili: «Non disapproviamo affatto che nuove norme prevedano, quando necessario, la vendita di beni confiscati alla mafia. Del resto troppe vittime che hanno fatto causa civile contro la mafia aspettano che lo Stato faccia fronte ai propri impegni per mancanza di fondi».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS